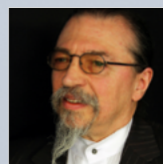


LA DISOCCUPAZIONE CAMBIA VOLTO?



di
ROBY NORIS

Caritas Ticino ha cominciato a occuparsi in modo intensivo di disoccupazione nel 1980 creando la prima struttura di Programma occupazionale per accogliere i disoccupati. In quegli anni non si parlava di disoccupati che erano relativamente pochi, una fascia di popolazione a forte rischio di emarginazione che non preoccupavano più di tanto. Solo negli anni successivi il fenomeno ha preso ben altre proporzioni e è diventato un tema molto discusso. Fin da allora però per Caritas Ticino l'interesse era diretto a quelle per-

sone che se anche statisticamente possono sembrare poche, in realtà costituiscono uno zoccolo duro caratterizzato dal rischio di esclusione sociale che crediamo debba sempre interrogare una società sana. Oggi le statistiche continuano a dare la disoccupazione in calo e l'imprenditoria di tutta Europa è in allarme per la mancanza di mano d'opera. La Svizzera non fa eccezione e le caratteristiche di un'economia piuttosto solida sembrerebbero dirci che la disoccupazione è finita. Ma è davvero così? Non crediamo proprio, ce ne rallegreremo se fosse vero, sembra invece che si stia modificando, forse profondamente, quel concetto di disoccupazione che abbiamo conosciuto in passato. Ma è ancora presto per capire bene i contorni di questa mutazione che ci interroga. Probabilmente la disoccupazione

è, e sarà, meno legata al concetto di povertà, seppur relativa, che l'aveva caratterizzata nell'era industriale e a cui siamo abituati; ma difficilmente la disoccupazione diventerà compatibile con integrazione sociale, anche se i modelli sociali cambieranno. L'allerta quindi deve rimanere alta perché, del resto come in passato, la prima forma di disagio che tocca il disoccupato non è quella finanziaria ma il suo posizionamento nella società, il suo diritto di cittadinanza. L'esclusione sociale è uno stigma gravissimo in una società avanzata, ben più di una limitata disponibilità economica. Per molti anni abbiamo sostenuto la tesi che *"dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici-produttivi"* fondandola su un modello economico non centrato sulla massimizzazione del profitto ma sulla qualità della vita e sulla sostenibilità per tutti. Oggi dobbiamo capire come far evolvere quell'intuizione, che mantiene certamente tutta la sua validità, ma va riletta in un quadro socio-economico post-industriale globalizzato. Diventare soggetti economici-produttivi ha sempre voluto dire

acquisire e spendere le proprie capacità in un mercato produttivo tradizionale fondato sullo scambio di equivalenti; ma si può anche ipotizzare tipi diversi di soggetti economici-produttivi per i quali lo scambio, nozione fondamentale dell'economia, viene rivoluzionato secondo parametri molto diversi da quelli mercantili che abbiamo conosciuto finora. Il cambiamento epocale con la digitalizzazione che oggi subisce un'altra accelerazione esponenziale con l'intelligenza artificiale, forniscono indicatori completamente nuovi rispetto ai modelli occupazionali co-

L'allerta sulla disoccupazione deve rimanere alta: come in passato, la prima forma di disagio che tocca il disoccupato non è quella finanziaria ma il suo posizionamento nella società, il suo diritto di cittadinanza. L'esclusione sociale è uno stigma gravissimo in una società avanzata, ben più di una limitata disponibilità economica

onosciuti. E abbiamo poco tempo per imparare a leggerli. A Caritas Ticino una certezza immutabile può aiutarci: la centralità della persona, cara alla dottrina sociale della Chiesa, rimane il punto nodale su cui calibrare qualunque mutazione dei modelli socio-economici da cui trarre le linee direttrici e la metodologia del nostro intervento sociale. ■